Anno XIV. Mercoledì, 27 Marzo 1861 N. 86

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 26 MARZO

DEBITO PUBBLICO

La relazione del cav. Troglia, direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico, ci porge estesi e precisi ragguagli della situazione del debito pubblico delle antiche province al 1° gennaio dell'anno corrente.

Diciamo le antiche provincie, perchè anche le ultime rendite alienate sono state inscritte sul loro bilancio, chè del resto gli imprestiti del 1859 e 1860, per tacere di altri imprestiti anteriori, hanno un carattere ed uno scopo nazionale e non provinciale.

La rendita inscritta al 1° gennaio 1860 ascendeva a L. 54,751,308 80 d'interessi e lire 11,229,764 04 per fondo d'estinzione e così in complesso L. 65,981,072 84.

Al 1° gennaio 1861 il carico pel debito pubblico era:

Interessi . . .	L. 64,720,855 81
Fondo d'estinzione .	» 13,223,673 44
Somma	L. 77,944,529 25

Nel 1860 adunque il debito è aumentato di L. 11,963,456 41 di rendita, cioè L. 9,969,547 01 per interessi e L. 1,993,909 40 per fondo di estinzione.

L'imprestito di 150 milioni fece inscrivere nel libro del debito una rendita di L. 9,321,930: si aggiungono 500 mila lire di rendita emessa dal governo dell'Emilia con decreto del 20 gennaio 1860 e poscia convertita in 5 0|0 1848; il resto è stato emesso: per riscatto di piazze privilegiate L. 6,482 68, per acquisto di azioni di Stradella L. 47,784 40, di azioni di Cuneo L. 6,248, e per la casa del conte Pollone L. 37,101 93.

Dalle L. 64,720,855 81 debbonsi però dedurre L. 3,025,387 76 di rendita riscattata e spettante al fondo d'estinzione e L. 38,795 annullate a beneficio delle finanze, cosicchè la rendita vigente al 1° gennaio 1861 veniva ridotta a L. 61,656,673 05.

Da questa somma si dee ancor dedurre la rendita di L. 4,513,198 75 inscritta a favore del governo francese, ma che dee esser restituita, come parte rappresentante il debito di Savoia e Nizza, per cui l'annualità che era a carico dello stato al 1° gennaio 1861 era per interessi annuali di sole L. 57,143,474 30.

Il fondo d'estinzione al 1° gennaio era inscritto per L. 16,249,061 20, ma è da molti anni che l'estinzione è stata ristretta a' titoli che si estraggono a sorte ed al pagamento de' premi delle obbligazioni dello stato. La somma da impiegarsi è di L. 3,017,423 74, alle quali aggiunte 900 mila lire pel servizio dell'estinzione del prestito Hambro 5 0|0 1851, il fondo d'estinzione resta di L. 3,917,423.

È inutile il discutere ora la quistione dell'ammortizzazione del debito pubblico, che noi abbiamo già svolta e che dovrà esaminarsi quando si procederà all'unificazione de' varii debiti pubblici del regno; ma l'esperienza interna stessa basta a dimostrare come sia illusorio il sistema dell'estinzione, allorchè lo stato è costretto a ricorrere al credito pubblico per provvedere alle straordinarie spese. L'Inghilterra, dopo aver col suo esempio, dato alla Europa continentale il sistema dell'estinzione con un'annua assegnazione di fondi, l'ha abolito, riducendo l'estinzione all'impiego de' fondi che avanzassero per eccedenza delle entrate dello stato sulle spese. Gli stati che hanno seguito il suo esempio, quando ha istituito il fondo d'ammortizzazione, non l'hanno più seguito quando l'ha soppresso, ma intanto il fondo non veniva impiegato all'estinzione, ed applicavasi ad altre spese, a cui non potevano sopperire le entrate.

La rendita delle antiche province è molto divisa. Le L. 61,627,378 26 di rendita vigente al 1° gennaio, erano rappresentate da 578,203 titoli, de' quali 56,676 inscritti al nome del creditore, ossia nominativi, per una rendita di L. 16,568,555 42 e 521,527 erano al portatore per la somma di L. 45,058,822 84.

Delle rendite nominative L. 10,257,428 54 erano inscritte a favore di corpi morali, comprese le L. 4,513,198 75 intitolate al governo francese, e L. 6,311,126 88 a favore di privati.

I pagamenti delle contabilità ordinarie dell'amministrazione del debito pubblico (ciò che esclude quelli per la rendita assegnata alla Francia in esecuzione del trattato di Zurigo) ascesero nel 1860 per interessi a L. 40,083,656 56, e furono eseguiti:

In Torino per	L. 11,874,112 39
Dalle tesorerie di circondario	» 13,057,255 08
In Sardegna	» 485,023 35
Dalla casa Rothschild di Parigi	» 11,899,503 23
Dalla casa Hambro di Londra	» 2,767,762 50

Da questi numeri risulta come la rendita sia sparsa nelle provincie e all'estero, e giova osservare che una parte della rendita pagata in Torino appartiene pure alle provincie, ed è qui mandata in rimborso di debiti od anche esatta qui da privati soltanto per tener celata nel capoluogo ove dimorano la somma di cedole del debito pubblico che posseggono.

Il lavoro dell'amministrazione del debito pubblico è cresciuto enormemente ne' due ultimi anni. Il numero delle inscrizioni, de' trapassi e de' depositi di rendite è oltremodo ragguardevole; ma ora dee cominciare un altro lavoro, quello della formazione del gran libro del debito pubblico del Regno d'Italia, unificando i debiti delle varie parti del Regno. L'ordine la regolarità che regnano nell'amministrazione del debito pubblico non possono che agevolare il compimento di un' operazione, la cui convenienza politica ed economica non è da alcuno contestata.

Avevamo già terminato questo articolo, quando ci è capitato sottocchio la *Monarchia Nazionale*, che ha scoperto aver noi cambiato parere, sostenendo l'unificazione del debito pubblico.

Vi hanno scoperte, alle quali non possono aspirare che i portentosi finanzieri della *Monarchia*, ma questa è un po' ridicola. La *Monarchia* non vagiva ancora, chè noi sostenevamo l'unificazione del debito pubblico. Che gliene pare? Certo si è che l'unificazione del debito non è ancora la costituzione del Regno: lo sanno anche i bimbi, e solo la *Monarchia* è scusabile di non saperlo.

Ma che volete? La *Monarchia* ha fatto una seconda scoperta; cioè che noi non siamo risponsabili di ciò che stampiamo. State a vedere che n'è risponsabile la *Monarchia*. E sarebbe forse una responsabilità troppo grave, per un giornale, che con maestrevole disinvoltura oggi dice bianco e domani nero e che ha trattata la quistione finanziaria con tanto senno, tanta intelligenza, tanta esperienza ed abilità, da persuaderci che fra' suoi amici si troverebbero non che uno, dieci ministri di finanza. Peccato che il paese non creda nè alla risponsabilità nè ai meriti della *Monarchia*!

Relazione del viceammiraglio conte Persano a S. E. il conte di Cavour, ministro della marina, sulle operazioni della R. squadra nelle acque di Gaeta.

(*Continuazione — V. il num.* 84)

Sistemando in tal modo il servizio di crociera si stava attendendo il momento in cui a seconda dei concerti presi con S. E. il generale Cialdini si potesse entrare in azione, sebbene le batterie che stanno a difesa di Gaeta dal lato di mare siano così numerose e così imponenti da rendere poco probabile alla marina la possibilità di attaccarle con successo. Quando il mattino del 22 gennaio dell'anno che corre, un trarre a tutta possa dalla piazza contro le posizioni d'assedio, ed un rispondervi de' nostri con quell'ardore e con quella giustezza di tiri che sono dote precipua dei nostri artiglieri terrestri.

Al primo colpo della piazza segnalai alla squadra di salpare e di tenersi pronta ad attaccare, intendendo di portarmi innanzi alle batterie nemiche fronteggianti il mare, e molestarle tratto tratto a scopo di diversione che non poteva non riuscire proficua alla nostra linea d'assedio.

Combinato così il mio piano d'azione, ordinai alle pirocannoniere *Confienza*, *Vinzaglio* e *Veloce* di attaccare il più sollecitamente possibile le opere esterne di Gaeta da parte dell'istmo, quelle appunto che tiravano con tanto ardore sul nostro campo, e poco dopo telegrafai alla fregata ad elice la *Garibaldi*, comandante D'Amico, di condursi a sostenere il fuoco delle pirocannoniere, intanto che mi recavo al quartiere generale onde esporre a quel comando il mio intendimento sulla parte che poteva prendere la r. squadra dinanzi a Gaeta.

Alle 11 ritornato al mio bordo sulla *Maria Adelaide*, comandante Acton, segnalai alle due pirofregate *Carlo Alberto* e *Vittorio Emanuele*, comandanti Millelire e Provana, al *Monzambano* di mettersi alla sinistra della linea come ripetitore di segnali, ed alla *Costituzione* che giungeva dalla sua crociera di assalire la città dalla parte del fanale con tiri a granata.

Per tal modo tutti i legni della r. squadra avevano attaccata o muovevano ad attaccare di fronte, dal lato di mare, la piazza di Gaeta che li fulminava con meglio di 400 bocche a fuoco.

Assunto il comando generale dei movimenti della squadra, feci governare sulla punta così detta dello Stendardo.

Intanto l'attacco alla piazza dalla parte del mare era già cominciato chè la *Garibaldi*, sino dalle 10 1|2, avea aperto suo fuoco contro le rampe di monte Orlando; senonchè veduto quel comandante che i suoi colpi riuscivano poco efficaci, attesa l'altezza della batteria nemica, portatosi alquanto più a mezzogiorno, prese a cannoneggiare il bastione che sta sotto la polveriera da quella parte, ben giudicando che i proiettili che avrebbero sormontato il ciglio della collina, non solo non sarebbero andati perduti, ma avrebbero potuto riuscire micidiali al nemico cogliendo alle spalle chi tirava sui nostri. Di fronte a cotal bastione armato di 24 pezzi a grosso calibro la *Garibaldi* con equipaggio di recente formazione si tenne immobile per ben 3 ore.

Nè diversa fu la condotta tenuta dalle pirocannoniere *Confienza* e *Vinzaglio*, le quali fin dalle 9 del mattino erano entrate in azione col battere di infilata, dalla punta della Trinità, le opere a barbetta che da terra tiravano sulle nostre posizioni d'assedio; ma dopo aver sostenuto per ben due ore, a non maggior distanza di 200 metri, un fuoco potente fatto loro contro da terra, quei due bastimenti si trovarono nella dura necessità di ritirarsi dall'attacco.

Diffatti nel momento in cui io giungeva a traverso del molo, la *Confienza* ed il *Vinzaglio* mi passavano vicino segnalandomi d'essere inabilitati a continuare il combattimento per causa di forti avarie.

Per tal modo, Eccellenza, quasi sul principio dell'azione due legni della squadra trovavansi già nell'impossibilità di più oltre combattere e dovetti permettere che riparassero a Mola. Così la *Garibaldi* rimaneva sola dal lato esterno, se non si tien conto della *Veloce* che a maggior distanza batteva anche essa le opere a ponente di Gaeta.

In questo frattempo la *Costituzione* s'era trasferita al forte baluardo del molo, in posizione d'evitare, per quanto possibile, i fuochi incrociati delle altre batterie.

Non appena incominciò a tirare, che tutti i cannoni della piazza risposero così prontamente ed in modo così efficace che venne ad un tempo colpita da 6 proiettili.

Non essendo possibile a quella nave di rimaner più oltre esposta ad un fuoco così micidiale, si portò a battere la punta della Lanterna cercando di cogliere di infilata il paese. Si fu in questo punto che il *Carlo Alberto*, il *Vittorio Emanuele* e la *Maria Adelaide* cominciarono pur essi l'attacco da quella parte.

Non volendo lasciare più sola la *Garibaldi* a battere le opere esterne di Gaeta, segnalai alla *Costituzione* di portarsi a sostenerla.

Questa pirofregata passando innanzi alla casamatta dello Stendardo, andò a raggiungere la *Garibaldi* salutandola con un prolungato *viva il Re*, saluto scambiato da quel legno con altrettanto slancio guerresco.

Il battagliare durò in questo modo sino ad un' ora dopo mezzodì. Era ormai il momento di venire ad azione più determinata, segnalai quindi al *Carlo Alberto* di formarsi in linea por anzianità di grado, il legno ammiraglio in testa. Effettuando l'ordine di marcia segnalato, senz'altro aspettare, mi portai di fronte alla piazza, ed avvicinatala a mezza gettata di cannone, mi diedi a batterla colla maggior veemenza e rapidità possibile.

Non era, per così dire, ancora incominciato il fuoco, che le batterie nemiche ci scagliarono una pioggia di proiettili d'ogni genere. La *Maria Adelaide* vi fu sotto per la prima, ma non tardarono anche a trovarsi il *Carlo Alberto*, poi il *Vittorio Emanuele*, i quali non ismentirono col vivo ribattere il merito acquistatosi nella giornata 28 settembre 1860 sotto Ancona.

Per più di un' ora restammo sottoposti a quella grandine di palle, che ci venivano mandate da più di 200 bocche da fuoco di grosso calibro, per la maggior parte casamattate ed a tiri incrociati. Ciò non pertanto la rapidità e precisione delle nostre fiancate fu tale, che il nemico rallentò l'ardore.

Non perdei un istante a profittarne, e girando per la contromarcia, difilai sotto la batteria dello Stendardo fulminandola ad oltranza. (*Continua*)

L'ALLOCUZIONE DEL PAPA

La allocuzione tenuta dal Papa nel concistoro del 18 corrente, quantunque scritta in istile meno violento delle antecedenti, è pur sempre una ripetizione dell'eterno *non possumus*.

Il Santo Padre comincia col dichiarare esservi lotta tra la verità e l'errore, la virtù ed il vizio, i principii della luce e quelli delle tenebre. Inutile il dire che l'errore, il vizio, le tenebre sono dalla parte della cosidetta moderna civiltà, del cosidetto progresso, del cosidetto liberalismo, e la verità, la virtù, la luce stanno dalla parte della corte di Roma.

« Ma gli avvocati della moderna civiltà non convengono in questa differenza, poichè affermano di essere veraci e sinceri amici della religione.

« Ma a coloro, che ci invitano a porger la mano alla moderna civilizzazione per bene della religione, chiediamo se i fatti sieno tali da poter indurre quegli, che qui in terra fu per divino volere costituito vicario di Cristo a difendere la purità della sua celeste dottrina, ed a pascere con essa gli agnelli ed il gregge, ad associarsi, senza che ne venga grandissimo danno alla sua coscienza, e massimo scandalo a tutti, alla civilizzazione odierna, per la cui opera derivano mali non mai abbastanza deplorati, e promulgansi tante opinioni, tanti errori, tanti principii malvagi? E tra codesti fatti nessuno ignora come sino le stesse convenzioni formalmente corse tra la Santa Sede e principi reali vengano affatto distrutte, come poco fa accadde a Napoli. Della qual cosa pure in questo amplissimo vostro consesso grandemente ci lagniamo, venerabili fratelli, e reclamiamo specialmente nella guisa stessa che altre volte protestammo contro simili attentati e violazioni.

« Ma questa moderna civiltà, intanto che favorisce ogni culto accattolico, non impedisce agli infedeli di sostenere pubblici incarichi e schiude ai loro figliuoli le cattoliche scuole, imperversa contro le religiose famiglie, contro gli istituti fondati a reggere le scuole cattoliche, contro molti ecclesiastici di qualunque grado, insigniti anche di amplissime dignità, di cui non pochi traggono la vita nelle incertezze dell'esilio, o sono miseramente in ceppi, e pur contro a spettabili laici, che, a noi ed a questa Santa Sede affezionati, alacremente difendono la causa della giustizia. Codesta civiltà, intanto che largheggia colle persone e cogli istituti accattolici, spoglia dei giustissimi suoi possessi la cattolica chiesa, ed usa ogni studio ed ogni arte per isminuire la salutare efficacia della chiesa stessa.

« Ed a tal fatta di civiltà potrebbe mai stendere amica la destra il romano Pontefice, e con essa stabilire di buon animo alleanza e concordia? Rendansi i propri nomi alle cose, e questa Santa Sede apparirà sempre a sè uguale.

« Ma quando sotto nome di civiltà voglia intendersi un sistema fabbricato apposta per debilitare e forse anche distruggere la chiesa di Cristo, non mai per certo questa Santa Sede ed il romano Pontefice potranno convenire con civiltà così fatta.

« Con quale probità pertanto i perturbatori e gli avvocati della sedizione levan essi la voce ad esagerare gli sforzi indarno fatti onde venire ad accomodamento col romano Pontefice? Questi, in fatto, che deriva ogni sua forza dai principii dell'eterna giustizia, a quale patto la potrà mai abbandonare, perchè indeboliscasi la fede santissima, e traggasi certamente l'Italia al pericolo di perdere il massimo suo splendore e la gloria di cui da quasi venti secoli rifulge, pel centro, ch'essa presta, alla cattolica verità? Nè si può opporre che questa sede apostolica nelle cose del civil principato chiudesse l'orecchio alle inchieste di coloro, che significarono di pur bramare una più libera amministrazione. Per lasciare i vecchi esempi, parleremo di questa nostra infelice età. In fatto, quando l'Italia ottenne dai suoi principi più libere istituzioni, noi con paterno animo associammo una parte dei figli del pontificio nostro dominio nell'amministrazione civile, e diemmo opportune concessioni, ordinate però a tali appropriati modi di prudenza, che il dono, concesso per animo paterno, non fosse avvelenato ad opera di malvagi uomini. Da ciò che ne venne?

« La innocua nostra larghezza ebbe compenso di sfrenata licenza, e l'aula, in che convennero i pubblici ministri ed i deputati, ebbe il limitare cosperso di sangue, e l'empia mano fu sacrilegamente rivolta contro chi concedeva il benefizio. Che se, in questi recentissimi tempi, ci furono dati consigli rapporto alla civile gestione, non ignorate, venerabili fratelli, che noi gli accettammo, eccettuato e respinto ciò che non risguardava l'amministrazione civile, ma mirava invece ad ottenere il nostro assenso a quella parte di spogliazione che era già avvenuta.

«.....Posciachè poi hanno di tal guisa insultato a quella religione, che ipocritamente invitano ad associarsi all'odierna civiltà, non dubitano, con eguale ipocrisia, di darci eccitamenti perchè ci riconciliamo coll'Italia. Per certo, quando, spogliati quasi di ogni nostro civil principato, sosteniamo i pesi di pontefice e di principe colle pie largizioni di figli della cattolica chiesa, ogni dì amorosamente trasmesseci, e quando gratuitamente siam fatti segno d'invidia e di odio per opera di quei medesimi che ci chieggono conciliazione, ciò specialmente vorrebbero che pubblicamente fosse da noi dichiarato di cedere in libera proprietà degli usurpatori le già strappateci provincie del pontificio nostro dominio. Colla quale audace ed affatto inaudita richiesta cercherebbero che da questa sede apostolica, che sempre fu il propugnacolo della verità e della giustizia, fosse sancito che una cosa ingiustamente e violentemente tolta si potesse tranquillamente ed onestamente possedere dall'iniquo aggressore; cosicchè si stabilisse quel falso principio,

che la fortunata ingiustizia del fatto non reca verun detrimento alla santità del diritto.

«......E tanto è lungi che i popoli d'Italia si astenessero da queste luminose filiali testimonianze verso la sede apostolica, che anzi molte centinaia di migliaia fra loro ci spedirono amorosissime lettere, non già coll'idea di chiedere la riconciliazione declamata dagli astuti, ma sì per dolersi grandemente delle nostre molestie, pene ed affanni, per confermare il loro affetto verso di noi, e per detestare più e più la nefanda e sacrilega spogliazione del civil principato della nostra sede.

« Così essendo le cose, inanzi di por fine alle nostre parole, dichiariamo chiaramente ed apertamente, in faccia a Dio ed agli uomini, non esistere affatto causa alcuna perchè riconciliar ci dobbiamo con chicchessia. Imperocchè poi, sebbene immeritevoli, facciamo in terra le veci di quello che pei trasgressori implorava perdono, sentiam benissimo di dover perdonare a coloro che ci odiarono, e di dover per essi pregare affinchè per aiuto della grazia divina tornino a resipiscenza, e meritino così la benedizione di colui che è vicario di Cristo in terra. Perciò volentieri preghiamo per essi, ed a loro, appena sarannosi pentiti, siamo pronti a perdonare ed a benedire. Frattanto però non possiamo starci inerti e dubbiosi, siccome coloro che nessuna cura si prendono delle umane calamità; non possiamo non grandemente commuoverci ed angustiarci, e non reputare come nostri i danni ed i mali iniquamente procacciati a quelli che soffrono persecuzione per la giustizia. Per la qual cosa, mentre presi da intimo dolore preghiamo Iddio, adempiamo al gravissimo officio del nostro apostolato di parlare, di istruire, di condannare qualunque istruisce e condanna Iddio e la sua chiesa, onde compiam così il nostro corso, ed il ministero della parola, che ricevemmo dal Signore Gesù, di testificare il Vangelo della grazia di Dio.

« Perciò, se ci si chiedano cose ingiuste, non possiamo assecondarle; se invece chieggasi perdono, il daremo, come sopra abbiam dichiarato, assai volentieri. »

Siamo informati che il ministro dei lavori pubblici, appena conosciuti i gravi frangenti in cui trovossi impigliata la cassa Mirès, preoccupandosi seriamente delle sorti delle ferrovie romane, la cui società è in tristissimi rapporti colla cassa predetta, inviò tosto a Parigi il signor conte Bellino-Briganti-Bellini, deputato al Parlamento nazionale, per riconoscere in quale preciso stato trovisi la società delle ferrovie romane, e quali provvedimenti debbano adottarsi dal governo affine di assicurare la più pronta ultimazione della linea da Bologna ad Ancona.

ITALIA NE GIUBILA!

Questa è l'intestazione del bell'indirizzo che i tedeschi dimoranti in Torino mandarono al loro compatriota il sig. barone di Vinke membro della Camera dei deputati a Berlino. Il ristretto spazio delle nostre colonne non ci permette darlo per intero, per cui cercheremo far come l'ape limitandoci estrarne l'essenza:

L'accettazione del di lei emendamento nella Camera dei deputati a Berlino il 6 febbraio fu causa che un giubilo universale scorresse l'Italia da un capo all'altro, e che ogni cuore italiano fosse tocco da viva simpatia por lei, onorevole signore, e per tutta la nobile popolazione prussiana.

Ed anco noi, figli di Germania, che lontani dalla patria godiamo l'ospitalità d'Italia, vedendo la maggioranza del popolo prussiano pronunciarsi a favore di quella libertà ed unità per cui Italia tanto aspettò, tanto soffrì e tanto sangue sparse, noi pure fummo a parte della gioia universale.

La Germania intera applaude alla causa d'Italia, e se in politica la sola simpatia è poca cosa, pure la Prussia le scrisse nella storia a caratteri di bronzo queste parole: « *La lotta d'Italia per la sua consolidazione, è lotta giusta.* »

E noi che vivemmo in mezzo a questo popolo, meglio che altri possiamo apprezzare le virtù, e giudicare degli ostacoli così mirabilmente vinti dagli italiani per serrarsi intorno al loro nobile Re Vittorio Emanuele onde arrivare al possesso del massimo dei beni, la libertà.

Il Piemonte fu il modello d'Italia; l'equa e liberale costituzione, che da lungo tempo indietro aveva resi tutti i cittadini eguali davanti la legge, produceva i sospirati frutti.

Il resto d'Italia era privo di tanto bene. Questa classica terra dalla natura così benedetta e così predisposta a cose grandi, questo popolo così intelligente era condannato a sopportare le catene d'un immorale governo di preti, o lasciarsi guidare dalle prezzolate baionette straniere che in odio alla nazione venivano assoldate da principi nemici al loro popolo.

Ma l'Italia spezzò le catene; gl'italiani s'intesero per unirsi, si unirono per diventare forti, e tutto sagrificando sull'altare della patria, a prezzo del loro sangue giunsero ad occupare quel posto che loro s'addice in mezzo alle grandi nazioni d'Europa. Oh! li volessero imitare anco i tedeschi!

Tocca alla Prussia l'iniziarlo. La sua liberale costituzione è quell'astro al quale devono mirare tutti i tedeschi. Voglia il cielo che il magnanimo re Guglielmo I riesca presto a riunir la Germania! Ed allora, forti nella loro unione, i tedeschi potranno stendere la mano ai liberi italiani per giungere al possesso di quei beni infiniti che sono il risultato delle pacifiche relazioni fra due grandi nazioni.

Gradisca gli attestati dell'alta considerazione che a lei professano i tedeschi residenti a Torino.

La notizia che il generale Lamarmora aveva offerte le sue demissioni ha destato in tutti vivo rincrescimento.

Finora non vennero accettate e sperasi ch'egli le ritirerà.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 26 MARZO

Presidenza RATTAZZI

Numeroso concorso di gente occupò le tribune molto tempo prima che cominciasse la seduta, la quale si aperse alle ore 1 3|4 pom. colla lettura del verbale della tornata di ieri che viene approvato.

Si comunicano alla Camera parecchi omaggi.

Nessuno dei proposti a segretario avendo ieri ottenuta la maggioranza, si procede a nuovo scrutinio.

L'ordine del giorno reca seguito dell'interpellanza del dep. Audinot sugli affari di Roma.

Il gen. Pettinengo depone la relazione sul progetto di legge relativo agli impiegati amministrativi della marina.

Il dep. Mosca dimette la relazione sull'altro progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

Quest'ultimo vien dichiarato d'urgenza e sarà messo all'ordine del giorno immediatamente dopo le interpellanze.

Si dichiara vacante il collegio XI di Napoli che nominò deputato Silvio Spaventa, perchè optò per altro collegio: se ne convalida però la elezione.

PEPOLI. Ben disse il presidente del Consiglio, quando dichiarò la questione romana una delle più grandi questioni che sieno state agitate.

Gli acerbi dibattimenti che sorsero nei diversi parlamenti europei mostrano tal vero.

Noi dobbiamo spogliarla d'ogni falso orpello e discuterla calmi e moderati.

Mi sento però in debito di protestare contro le accuse e le calunnie di cui fu fatto segno il movimento italiano e specialmente contro coloro che dichiararono il suffragio universale nelle Romagne essere avvenuto sotto la minaccia e la forza.

La provincia di Viterbo invece, o signori, della quale ebbi l'onore di presentarvi una petizione, dimostrò il contrario.

Eppure si osò parlare di congiure, intrighi ed oro piemontesi. Sì; il Re ha congiurato coll'Italia a Goito, Palestro, S. Martino arrischiando vita e corona, tenendo alta la bandiera nazionale. Qual meraviglia che l'Italia sia divenuta di Casa Savoia, se Casa Savoia fu dell'Italia nei giorni della sventura? (*Applausi*)

In nessun luogo veggo unità di nazioni fondate per magnanimità e generosità di principi, come l'unità nostra.

Ci si parla di trattati. Abbattendo il dominio temporale credo si voglia piuttosto sciogliere un contratto fra l'autorità civile e religiosa. Un'augusto principe parlò di città Leonina, di lista civile. Io accetterei tal soluzione, purchè non ledesse i principii di libertà ed uguaglianza. Ma una vera e non precaria soluzione consiste nel rendere al Pontefice l'autorità morale che pur troppo egli ha perduto!

Le parole del vangelo: *rendete a Cesare quello che è di Cesare*, non ponno disgiungersi dalle altre: *rendete a Dio quello che è Dio*. Vi sono uomini liberali che stimano utili alla libertà le leggi che vincolano la autorità religiosa, il clero salariato, ed il gendarme accanto all'altare.

Io per vero dire non sono di quest'avviso. Ho parlato più sopra di contratto: infatti l'autorità civile prestò alla religiosa le sue carceri, la sua forza materiale; l'autorità religiosa prestò a sua volta alla civile la sua forza morale, e spesso i suoi confessionali.

Vera base del contratto è il dominio temporale dei pontefici. Quando i pontefici erano indipendenti, la voce che usciva dalle ecatombe e saliva alle croci era molto più potente di quella che discende ora dal soglio e dai tribunali.

Non è questo il luogo di fare una lunga discussione religioso-politica. Una delle conseguenze logiche di questo infausto connubio fu la santa inquisizione ed il Sant'ufficio.

La riforma fu combattuta colla violenza: perfino si ordinò di pungere le lingue agli eretici con spilloni ardenti. Enrico IV dovette accettare la sentenza. Ma da ciò ne sorse forse la vera religione? No; ne sorse l'indifferentismo, il razionalismo, ne sorsero invece i principii liberali dell'89.

Non vi può esser libertà vera, se lo stato non si divide dalla chiesa. Chiunque confonde il regno della coscienza con quello della forza falsifica il concetto dello stato ed il concetto della religione.

Infranto il potere temporale, la religione salirà a quei tempi in cui i Leoni ed i Gregorii combatterono per la libertà dei popoli, in cui il Papa con un gesto, una parola fermò Attila alle porte di Roma.

I pontefici non pronunziarono allora mai il famoso *non possumus*; solo lo pronunciano adesso, che stanno per perdere le loro ricchezze ammassate a scapito dei popoli.

Napoleone III compirà la più grande impresa dei secoli moderni: vincerà una battaglia più grande di Magenta e Solferino, perchè colla distruzione del potere temporale inizierà la libertà della Chiesa.

Da un lato veggo monsig. D'Affre morire sulle barricate di Parigi; dall'altra veggo un pontefice mandare la sua apostolica benedizione a chi mise a sacco un'infelice città. Chi fra questi due rese maggior servizio al cristianesimo?

Si vuol far credere che la rivoluzione italiana sia mossa dal desiderio d'una riforma religiosa. Combattendo il dominio temporale gl'italiani vogliono fondare la nazione per mettere l'Italia sul Campidoglio, non per rovesciare il potere spirituale del Papa. Gli italiani non si lasciarono e non si lascieranno sedurre da società bibliche, da mene di protestanti.

Indarno la diplomazia vorrà dare alla quistione italiana altra soluzione di quella che desiderano tutti gli italiani; la sola vera soluzione è questa.

Ieri la Camera aspettava dal signor presidente del Consiglio rivelazioni di fatti; si ebbero invece rivelazioni di principii; le quali però mostreranno a 200 milioni di cattolici da qual parte stia la moderazione e la verità; esse ci schiuderanno le porte di Roma.

Per vincere la pubblica opinione, io vorrei che i rappresentanti della nazione si associassero a questi principii.

Il principe Napoleone al Senato francese disse: Bramerei che dal Parlamento italiano sorgesse una voce che dicesse: « *fiducia, Santo Padre, fiducia nella libertà*; l'Italia *libera* assicurerà la vostra indipendenza. » (*Applausi*)

TORELLI. Ho domandato la parola, non per aggiungere altre prove a quelle che vennero esposte, ma per esternare un mio pensiero. La splendida e succosa orazione del presidente del consiglio ha rafforzata maggiormente la fede italiana.

Credo che adoperando il principio della prudenza e della moderazione le speranze d'Italia saranno realizzate.

(L'oratore emise una voce così cupa che abbiamo potuto raccogliere ben poche frasi. Ci parve però che siasi fatto difensore dell'opuscolo: *Questioni urgenti* di Massimo d'Azeglio, che fu ieri attaccato dal presidente del Consiglio e dal deputato Audinot.)

Le parole del presidente del consiglio son diventate un programma serio. Se la stella d'Italia non si offusca, si vada pure a Roma. Queste nobili contrade, che tennero alto il vessillo della rigenerazione italiana, compieranno questo nobile sacrificio!

Faccio voti che il conte di Cavour sia indovino come per lo passato e fo plauso al suo programma.

BONCOMPAGNI. Gli interessi della civiltà richieggono che cessi il dominio temporale dei pontefici. Lo si discute ancora, ma in sostanza non vive più, e gli si possono applicare i due versi del poeta:

« Il poveretto non se n'era accorto
« Andava combattendo ed era morto. »

Tutti coloro che amano la pace della cristianità e che desiderano gli interessi della chiesa, devono essere convinti di questa necessità.

Inutili sono le riforme per quanto sieno grandi, qualora non muti il governo. O le riforme sono sincere e ne segue l'esautoramento dei principii contrarii alla libertà, o non lo sono e devono cessare i governi stessi che le emanarono.

Tutte le parti d'Italia dalle Alpi all'estrema Sicilia hanno diritto di costituirsi a nazione. Noi abbiamo l'obbligo di affermare questo diritto all'Europa; l'obbligo incombe al ministero, incombe al Parlamento.

Però non dobbiamo farci illusione di tutte le difficoltà che esistono per andare a Roma; e quand'anche non ci fosse alcun pericolo, non potremmo però far mostra d'ingratitudine verso i generosi nostri alleati, che hanno combattuto al canto nostro.

Del resto noi dobbiamo armare, armare e poi sempre armare, come se non si facesse assegnamento sulla influenza dell'opinione pubblica europea.

(Prova successivamente che l'unità d'Italia non è incompatibile colla indipendenza della chiesa, chiamando l'opinione contraria assai strana, quella opinione che ci figura come tanti Erostrati).

La quistione è difficilissima, ma le difficoltà stanno più dalla parte degli uomini che dalla natura stessa delle cose. Se il Pontefice dicesse: « Io voglio rendere all'Italia la sua libertà, alla chiesa la sua indipendenza » qual grido di gioia si eleverebbe da tutto il mondo cattolico, quale omaggio verrebbe fatto al cattolicismo!

Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, confidando che, assicurata l'indipendenza, « la dignità e il decoro del Pontefice, e la piena « libertà della chiesa, abbia luogo di concerto colla « Francia l'applicazione del principio del non intervento, e che Roma, capitale acc amata dall'opinione nazionale, sia resa all'Italia, passa all'ordine del giorno. »

PRES. Vennero presentati altri due ordini del giorno, uno del deputato Greco, l'altro dal deputato Ricciardi, dei quali do lettura.

« La Camera, persuasa profondamente al pari « d'Italia tutta, la sede del Parlamento e del governo italiano dover essere in Roma, afferma innanzi al mondo questo solenne diritto, questo desiderio concorde della nazione, e passa all'ordine « del giorno. » RICCIARDI.

RICCIARDI. Domando la parola.

« La Camera, udite le spiegazioni date dal presidente del Consiglio, e riconoscendo ed all'uopo « guarentendo la potestà spirituale del Pontefice, « proclama Roma capitale del regno d'Italia una e « indivisibile, ed invita il ministero ad invocare in « nome della nazione da S. M. l'imperatore Napoleone III lo sgombero delle truppe francesi dalla « provincia romana, in conformità del principio di « non-intervento da esso sapientemente adottato, e « passa all'ordine del giorno. » GRECO.

PRES. Vi sono altri due oratori che debbono parlare nello stesso senso dei precedenti. Se la Camera crede, darei la parola a quelli che parlerebbero in senso contrario.

FERRARI. Senza essere assolutamente contrario ai voti espressi da questa assemblea, voglio invocare la vostra attenzione su una serie di considerazioni.

Che si vada a Roma tutti lo desiderano, e se dovessi parlare di me innanzi a voi, dovrei dichiarare che io sono il più antico soldato di questa immensa guerra civile che l'Europa fa al pontificato. Io sempre ho voluto andar a Roma, ma *per sempre*, come vi deve andare la prima nazione del mondo.

Io sono però un po' divergente, ma sono divergenze *da amico*. Io vorrei che il signor presidente del Consiglio non andasse a Roma un'ora sola prima di quella stabilita dal destino (*ilarità*), ma d'altronde vorrei che non ritardasse.

Un'impazienza, un fremito generale corre dalle Alpi allo Stretto.

Si tratta d'un argomento solenne, della repubblica cattolica, della più vasta delle associazioni che siensi stabilite sulla terra. Io vorrei che si indagasse con quale disegno il governo vuol giungere a Roma.

Lo stato a cui apparteniamo cominciava questa iniziativa, e specialmente al congresso di Parigi (così disse il signor presidente del Consiglio quando trattossi di dare il nome al nuovo regno d'Italia). Il piano fu adunque di formare un fascio di tutte le provincie d'Italia sino a che si giungesse a Roma. Questo piano fu cominciato colle annessioni. Tale disegno è il concetto del governo.

La magia del successo dove sta? Io ho sempre reso omaggio ai capi che reggevano il Piemonte; ma vi era qualche cosa di più potente, di più vasto, di più predisposto. Questi fatti stavano tutti nella rivoluzione del 30. Voi avete assistito all'inaugurazione della statua di Manin. Voi conoscete la vita di Manin; fu grande per aver risorto Venezia nella più antica forma repubblicana. Quindi vi rinunziò perchè lo abbandonavano gli alleati; poi volse cupo il guardo di Foscolo su questo Piemonte e disse: *sia l'Italia, se no, no*. Ma Manin non era il primo, vi fu un'altra voce forse più magica nel 1830 la quale disse lo stesso, aggiungendovi lo stesso: *se no, no*.

E perchè mai il nome di Giuseppe Mazzini, pronunciato in tutte le assemblee d'Europa non lo si dovrà pronunciare in un'assemblea italiana? (*Oh! oh!*)

CAVOUR (ministro). Dica pure.

FERRARI. Io non amo i cospiratori, neppure quando essi cospirano anche allorchè sono sul banco della presidenza (*risa prolungate*). Ma disgraziatamente Mazzini non è qui; è condannato a morte, e questa parola toglie molto al prestigio della causa nostra.

Voi vedeste dall'alto al basso: il moto si estese da Torino alla Lombardia, quindi alla Toscana, alle Romagne. V'era da pensare al popolo, a nuove leggi, e nessuno vi pensava, neppure i più ardenti; invece a che cosa pensavano? Alle annessioni; non volevano saper d'altro.

E quale fu la parte sostenuta dal governo in questo modo? Il governo ad ogni critica che gli si moveva, rispondeva: *andremo a Modena*; se vi erano dei disordini, rispondeva: *andremo a Parma* (*risa*). Ma non pensava a riforme. Le popolazioni erano malcontente, dissimulavano e pensavano alle annessioni.

Ora l'ultimo gioco è questo: si vuol andare a Roma. Ma con quali idee ci andate? Dichiaro che se giungiamo a Roma colle idee del governo formiamo uno stato provvisorio. Sarà una città di più aggiunta, ma avremo il disordine.

Se si giunge a Roma sappiamo quanta responsabilità deve pesare sul governo. Invece che esservi un'armata, ve ne sono due; (io non voglio accusare nessuno per questo), ma pure vi sono e non fu possibile compenetrare l'una nell'altra. Col tempo, cogli anni, con altre idee forse sparirà l'antinomia che sussiste, ma infine le due armate sono in uno stato d'ebollizione, perchè questo moto che partito dall'alto e passato da orecchio in orecchio e propagatosi su tutte le città, è diverso dall'altro, partito dal basso all'alto ed egualmente propagatosi.

Nel mezzodì vi sono difficoltà gravi. Io non appunto le intenzioni delle persone; dirò di più che nel corso attuale delle cose chi può affermare che la forza stessa dello statuto, non venga affievolita e fors'anco tolta? Come si fa a trasportare le questioni di tutte le parti d'Italia in quest'assemblea e trattarle e discuterle? L'anno scorso abbiamo discusso due giorni per l'abolizione dell'università di Cagliari.

Si tratta di volgersi all'imperatore dei francesi. Ma io non vedo nella tribuna diplomatica l'ambasciatore francese; le relazioni saranno sospese *misteriosamente*, per essere forse più strette (*ilarità*). Insomma non bisogna fidarsi della diplomazia.

Abbiamo perduto Mentone, Roccabruna. Cose insignificanti, ma quello che mi dispiace si è che il principio stabilito è questo.

Se l'imperatore dei francesi riconosce lo stato attuale d'Italia come soggetta a Vittorio Emanuele II, potrebbe darsi che prendesse per sè o Roma o Venezia; se non lo riconosce, ed allora non capisco la cessione di Mentone e Roccabruna.

Non voglio nè accelerare, nè ritardare questa spedizione: ho voluto soltanto mettere sotto gli occhi della Camera la responsabilità del governo, che non vuol far riforme e vuol compiere l'ultimo gioco andando a Roma.

Venendo a parlare del discorso del signor presidente del Consiglio, dichiaro che io non intesi alcuna rivelazione di lui.

Le condizioni sotto le quali il governo vuol andare a Roma possono ridursi specialmente a quattro:

1. A condizione di considerar Roma capitale dell'Italia;

2. A condizione di giungere a Roma d'accordo colla Francia, che non vuole;

3. Di marciar d'accordo coi 200 milioni di cattolici, la massima parte dei quali non lo vuole;

4. A condizione del più profondo e più limitato rispetto verso il principio ed il dogma della chiesa cattolica, apostolica, romana. (*Breve interruzione*)

Consideriamo Roma come la capitale d'Italia. Si dice generalmente che sia essa la prima necessità, il centro, la sede, l'occhio.

Posso assicurare che tutti vogliono Roma per capitale; io non conosco nessuna soluzione, e quello scritto a cui si alluse (da me poi non letto) rientra nel pensiero stesso del signor conte di Cavour.

Tutti vogliono Roma, i federalisti, i pontefici, gli imperatori d'Austria, di Spagna, perchè Roma è la capitale d'Italia, perchè là avviene ed avvenne la incoronazione. Tutti s'inchinano umilmente e diciamolo anche *ipocritamente* (*risa prolungate*) verso Roma.

Il Petrarca ossequioso a Carlo IV di Germania, scrisse una lettera se convenga di unire Roma all'Italia. In quel tempo era Roma derelitta, il Pontefice in Avignone, il cattolicismo pesava su di essa eppure il Petrarca voleva Roma unita all'Italia.

Ebbene, il signor presidente del Consiglio continua nel sistema del Petrarca. (*Risa prolungatissime. Il conte di Cavour ride sgangheratamente*)

Io sono federalista, ma pure desidero Roma: io sono federale ma anco il governo, il gabinetto attuale mi è simpaticissimo, come lo è a tutti i federalisti. Difatti come è composto il gabinetto? Diede l'altr'ieri la sua dimissione, ed ora nuovamente formato, ci presenta la vera idea della federazione. Manca però la sola Lombardia. Dunque vedete che nessun federale sarà nemico al governo, per principio di federazione.

Si vuole andar a Roma d'accordo colla Francia. Lo sappiamo: era inutile richiamarci che siamo sotto il giogo della Francia. È necessario, lo conosco, ma non c'era bisogno di proclamarlo. La Francia che sostenne sempre il partito guelfo, ci consiglia ora eziandio di conservar Roma al pontefice.

Si vuol andar a Roma d'accordo coi 200 milioni di cattolici. Sussiste forse una minaccia nelle Spagne e nel Portogallo, convengo: ma queste potenze da due secoli non s'ingeriscono nelle cose nostre. Per cui questi cattolici si riducano a quelli dell'Austria, inquantochè gli altri sparsi su tutta la faccia del globo, non sanno neppure dove sia collocata Roma.

Mi ripugna entrare nella discussione del potere temporale e spirituale dei pontefici. Si parla d'incompatibilità tra l'uno e l'altro: ma andarono di accordo per 15 secoli, o signori. D'altronde si tratta della soppressione del governo pontificio. Non conviene adunque riguardare il governo pontificio nelle semplici condizioni del momento. Io accetto tutte le censure fatte al sommo pontefice, ma non bastano per ucciderlo nel suo potere, anzi indeboliscono la nostra causa. Io non dico che debba essere confermato il sommo pontefice; no certo; i principii del governo ecclesiastico ammettono una trasformazione.

Pio IX, od il suo successore, potrà cedere a Napoleone III, come Clemente VII a Carlo V, ma è un argomento questo che torna in favore del dominio temporale, perchè da Clemente VII in poi ha pur sempre vissuto. Nel seno della chiesa si possono svolgere ancora immense rivoluzioni.

Gli iniziatori del moto attuale, i Rosmini ed i Gioberti si fermarono innanzi a Roma come i re longobardi convertiti; in Roma troviamo il frutto proibito, vi troviamo la scomunica. (*Rumori*)

La sede di Roma è pestifera per i re d'Italia. Napoleone morì in esilio; molti altri morirono sotto i colpi della scomunica. Non vogliate credere che questo possa avvenire all'attuale dinastia. (*Rumori*)

Ritengo che si possa giungere a Roma, ma perchè vi siamo sospinti da un ordine di idee diverse da quelle svolte in questo Parlamento; da un ordine di idee venuteci dalla Francia, che nelle sue idee è stabile più dell'Austria, dell'Inghilterra stessa. Fu questo il torrente che creò Voltaire, Rousseau, la rivoluzione dell'89, e rovesciò corone e teste. Benchè questi principii vogliano la soppressione del dominio temporale, il governo li addotta per interessi del momento. Noi non vogliamo i consigli della Francia, ma dobbiamo però ricordarci che una nazione deve da sè trarre la propria indipendenza; dalle nazioni finitime non deve prendere che le idee le quali non hanno patria. (*Bene*)

La plebe di Francia alla repubblica di febbraio disse: « Ti accordo tre *mesi di miseria* per far questo. » L'Italia accorda di più al governo; ma allora non si resti così.

BERTOLAMI (rispondendo a Ferrari) dice che il principio monarchico è talmente compenetrato col principio popolare, che non si può immaginare Vittorio Emanuele a Roma senza che il popolo gli cinga la fronte della corona italiana. Del resto con un discorso sufficientemente lungo, dimostra la necessità di separare il dominio temporale dallo spirituale, portando l'autorità di Dante Alighieri.

Il suo discorso venne applaudito.

GALENGA dichiara che la questione dal campo politico passò nel campo accademico, e ne chiede la chiusura.

RICCIARDI vorrebbe dire due parole per sostenere l'ordine del giorno, quindi si oppone alla chiusura.

MACCHI domanda alla Camera se sia venuto il momento di discutere sulla petizione degli 8/m. cittadini italiani che esso ebbe l'onore di presentare, e che l'altro giorno si dichiarò d'urgenza e rimandata appunto a far seguito a codesta interpellanza.

D'ONDES REGGIO domanda che il seguito della interpellanza si faccia domani, perchè il deputato Ferrari disse cose che veramente meritano seria attenzione, quantunque in ogni punto non convengano alle sue opinioni.

GALENGA insiste per la chiusura.

ALFIERI dice che quantunque venga chiusa la discussione generale, resta però aperta sugli ordini del giorno presentati.

CAVOUR. Vorrei pregare la Camera che prima di decidere sulla chiusura, si permettesse al ministero di dichiararsi quale dei tre ordini del giorno possa accettare.

Quanto poi alla chiusura, stimerei che non la fosse opportuna. Invece crederei farmi interprete della Camera nel desiderare che la quistione fuggisse dal campo *accademico* per attenersi al campo strettamente *politico*, inquantochè il Parlamento non è un'accademia. (*Ilarità*) Bramerei che la questione venga francamente discussa; perchè tutta l'Europa volge a noi lo sguardo.

GALLENGA ritira la sua proposta per la chiusura.

PRES. Ha la parola il dep. Petrucelli sul merito dell'interpellanza.

PETRUCELLI DELLA GATTINA dice che i francesi a Roma mantengono un nido di briganti, impediscono ogni manifestazione allo spirito pubblico. La politica del nostro governo gravita verso la Francia.

« Domando al signor presidente del Consiglio, continua, che voglia rispondere alle due interpellanze che gli fece il dep. Audinot, cioè a qual punto sieno le trattative del nostro governo; e sino a quando devono in Roma restare i francesi. Ma lo pregherei a non rispondere con un bel discorso oratorio, come fece ieri, senza minimamente occuparsi delle domande ad esso mosse.

REGNOLI osserva di non aver inteso affermare nettamente e chiaramente il diritto dei romani di essere considerati come sudditi italiani. Che se il governo non trova modo di far cessare l'occupazione francese corre grave pericolo la stessa religione cattolica.

La seduta è levata alle ore 6.

Domani vi sarà tornata al tocco, posto all'ordine del giorno il seguito della interpellanza Audinot sugli affari di Roma.

NOTIZIE VARIE

Esercito Nazionale. — S. M. con decreto in data 17 corrente mese ha fatto, sopra proposta del ministro della guerra, le seguenti disposizioni nel corpo dei RR. carabinieri:

Vi sono ammessi col grado di maggiore gli ufficiali dell'ex-esercito borbonico:

Cristini cav. Vincenzo, De-Curtis cav. Angelo, Morcaldi cav. Francesco, La Via cav. Francesco.

Id. col grado di capitano gli ufficiali:

Fiory cav. Giuseppe, Mercaldi cav. Paolo, Mezzacapo cav. Filippo, Pasquini Giuseppe, Tedeschi Ferdinando.

Id. col grado di luogotenente gli ufficiali:

Zibibbi Giovanni, Fiore Pasquale, Depompeis Gaetano, Ragni Raffaele, De-Rosa Felice, Diodati Luciano, Stratico Nicola, Sarno-Prignano Filippo, Severino Bernardino, Mascia Filippo.

Id. col grado di sottotenente i signori:

Robustelli Girolamo, Assante Floristano, Guidobaldi Nicola, Cominelli Ernesto, Trotta Giuseppe, Angelezzi Domenico, Donadio Vincenzo, Bironti Nicola, Boschetti Giuseppe, Montaldo Gio. Maria, Gargano Luigi, Topputi cav. Riccardo, D'Aubert Giuseppe, Maringola Cesare, Gianico Bernardo, Deluca Vincenzo, Landi Nicola, Arcuci Agostino, Curci Giovanni, Atanasio Luigi, Vertecchi Adolfo, Spinelli Nunziato, Imbimbo Luigi, Sciarra Gefolamo, Romano Giuseppe, D'Angelo Carlo, Russo Gennaro, Loretto Antonio.

Con decreto reale della stessa data Viara Eugenio Giovanni maggiore nello stato maggiore delle piazze, comandante il circondario di Tortona, venne trasferto con tale suo grado nel corpo del treno d'armata.

Arma del Genio — S. M., sulla proposta del ministro della guerra e con decreti firmati in udienza del 17 volgente, si è degnata di fare le seguenti promozioni nell'arma del genio:

Ha promosso al grado di colonnello nel genio i luogotenenti colonnelli nell'arma stessa:

S. Martino di Valperga conte Teodorico, Caprilli cav. Angelo, Parodi cav. Enrico, Brignone cav. Antonio, Galli della Mantica cav. Ferdinando, Sacchero cav. Celestino,

Ha promosso al grado di luogotenente colonnello il maggiore nel genio Lissona Carlo.

Ha promosso al grado di maggiore i capitani nel genio:

Massari Michele, Ferrati Alessandro, Garavaglia Luigi, Marchini Carlo.

Omaggio al Re. Nel giorno che il Parlamento nazionale proclamava il nuovo Regno d'Italia l'onorevole signor sindaco d'Altavilla dedicava a S. M. il Re Vittorio Emanuele II una bella epigrafe latina che pel concetto, lingua e stile niente lascia desiderare.

I rappresentanti della stampa liberale francese a milano. La sera del 24 corrente arrivarono a Milano i rappresentanti della stampa liberale francese. Furono accolti alla stazione da apposita Commissione e quella sera stessa convitati a pranzo dai giornalisti di Milano. Durante il pranzo si fecero brindisi e replicati evviva alla stampa liberale, alla Francia ed all'Italia, a Napoleone III, a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi. Una deputazione della Società degli Operai Tipografi presentava agl'illustri ospiti la seguente epigrafe:

I Tipografi Operai milanesi
Alla liberale e generosa
STAMPA FRANCESE
Non il solo omaggio
Della meccanica industria
Ma offrono il migliore
Di cuori riconoscenti e devoti.

Più tardi passarono al teatro della Scala, ove furono accolti da unanimi applausi.

Il dì seguente intervennero al pranzo offerto loro nelle sale del Cova dalla cittadinanza milanese per iniziativa del municipio e del giornalismo.

Accoglienze in Genova al IV Corpo d'armata. Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 25 corrente:

Parecchi legni della nostra squadra, il *Vittorio Emanuele*, il *Carlo Alberto*, il *Cavour* hanno già sbarcato una parte delle truppe del IV corpo di armata. La città è tutta imbandierata per festeggiare l'arrivo di questi prodi reduci da gloriosi cimenti.

Il municipio offerse questa mattina ai soldati una refezione lungo i viali dell'Acquasola dove in cima alle antenne, in bel ordine disposte, sventolavano bandiere che ricordavano le gloriose imprese del nostro esercito.

Il vice-governatore, il generale di divisione, il generale della guardia nazionale, il sindaco, i consiglieri municipali, il generale Bixio cogli ufficiali della sua divisione, si trovarono all'ingresso principale della passeggiata e offrivano fiori e corone agli ufficiali, mentre il popolo accalcato lungo i viali applaudiva calorosamente ai vincitori di Castelfidardo, di Ancona, di Gaeta e di Messina spargendo fiori sul loro cammino.

Agli ufficiali poi del IV corpo d'armata era offerta, parimente per cura del municipio, una refezione nelle sale del ridotto del teatro Carlo Felice, mentre una banda militare, collocata sul terazzo del teatro medesimo, esaltava sempre più gli animi della moltitudine affollata nella via e sulla piazza Carlo Felice.

Era uno spettacolo commoventissimo e la cordialità con cui venivano accolti e festeggiati i nostri soldati attestava charamente la profonda riconoscenza che tutti nutrono verso di loro e la fiducia che giustamente si ripone nell'esercito italiano per la completa liberazione dell'Italia.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 24 *marzo*.

La prima fase dei lavori della sessione legislativa, terminata ora coll'accettazione dell'indirizzo, fece sì che ormai tutti in Francia si trovarono per tutto un mese più o meno caldi partigiani del sistema parlamentare. È vero che i resultati ottenuti non furono di una stragrande importanza, e che anzi, sia rispetto alle risoluzioni prese, sia rispetto al programma della nostra politica, non siano andati avanti nemmeno di un passo. Ma ciò che merita considerazione, ciò che è importantissimo si è il ridestarsi dello spirito pubblico in tutte le classi della società dopo che venne ridonata la libertà alla parola.

Speriamo che le memorabili parole pronunciate dal signor di Morny, presidente del corpo legislatibo, nell'ultimo giorno della discussione, abbiano presto a convertirsi in fatto.

« L'opinione della Francia, egli disse, è profon-
« damente liberale; essa rassomiglia a quelle ben
« temprate lame che possono piegarsi fino a che
« la punta venga a toccare l'impugnatura. ma che
« appena si cessi dal comprimerle, si raddrizzano
« rapidamente. »

Questo paragone era in questo esattissimo, che l'opinione liberale aveva veramente agito come una spada, ed aveva lievemente ferito il governo imperiale. L'imperatore con molta saggezza non volle aversene a male, almeno ufficialmente, anzi dichiarò nella sua risposta all'indirizzo che non era punto malcontento di aver lasciato che la spada si raddrizzasse un tantino. Del resto le discussioni tanto animate delle nostre camere gli avranno ben fatto conoscere quali siano i suoi amici e quali i nemici, e questa cognizione tanto preziosa per i governi, come per i privati non si potrebbe mai pagare ad abbastanza caro prezzo. I discorsi violenti di alcuni deputati quali non avevano inalberata la bandiera dell'opposizione che sventola sulla testa della piccola falange dei cinque deputati liberali, avranno convinto l'imperatore dei pericoli che potrebbero sorgere quando non si lasciasse piena libertà di manifestarsi alla opinione pubblica. E quei deputati finora governativi che si mostrarono tanto ostili alla politica dell'imperatore, e che sotto pretesto di religione manifestarono opinioni anti-dinastiche avranno alla fin fine giovato all'avvenire liberale della Francia ben più degli amici sinceri del sistema parlamentare.

Insomma è un fatto che noi registriamo con grande soddisfazione, che i timori sollevati dal decreto del 20 novembre sono scomparsi, e che gli stessi reazionarii non hanno potuto resistere al piacere d'intendere la voce degli eloquenti oratori i quali nelle nostre Camere discussero in nome della nazione i grandi principii della politica. Perfino i giornali officiosi che all'apparire del celebre decreto hanno vanamente tentato di diminuirne l'importanza, che non volevano parlare della risurrezione del sistema parlamentare, mostrano di essersi riconciliati alle riforme liberali, e vediamo la *Patrie*, il *Pays* ed il *Constitutionnel* tener dietro con piacere alle discussioni.

È evidente che siamo giunti ad un segno in cui sarebbe cosa assurda il credere che per necessità non saremo costretti ad andare più avanti. Una libertà non può andare scompagnata dalle altre; è questo un assioma di filosofia morale e politica che non ammette dubbio. E per questo siamo convinti che il governo messosi una volta sul pendio liberale sarà costretto a sempre progredire.

Considerando le cose da un lato solo, l'imperatore potrebbe, è vero, dire alle Camere: Quello che vi ho accordato deve bastare. Ma, quando tutta la nazione avrà preso gusto alle discussioni parlamentari, quando la nazione potrà dirsi contenta dei suoi rappresentanti, quando essa intenderà i suoi deputati discutere con eloquenza e con saggezza questo o quel provvedimento, credete voi che l'imperatore potrebbe, senza mettere a repentaglio la sua popolarità, resistere all'opinione pubblica? Del resto si sapeva fin dal principio che saremmo venuti a questo resultato, e per questo alcuni non volevano credere alla attuazione del decreto del 24 novembre.

Ma, come io vi diceva nel principio di questa lettera, se considerando largamente le cose non possiamo non esser contenti dei primi atti delle nostre Camere, quando si considerino particolarmente i risultati ottenuti, bisogna confessare che essi sono pressochè nulli.

Il pubblico si occupava moltissimo, fino dai primi giorni della sessione, della quistione romana, e si sperava che i rappresentanti del governo, interpellati direttamente, avrebbero fatto conoscere apertamente gli intendimenti del governo. A quest'ora abbiamo assistito a lunghi discorsi sulle cose d'Italia e sulla quistione romana, ma siamo all'oscuro come eravamo il primo giorno. Il governo non manifesta le sue intenzioni e continua ad aspettare lo svolgersi degli avvenimenti. In conseguenza la base di tutte le nostre ipotesi dobbiamo cercarla all'infuori del discorso ufficiale, ma sventuratamente ci manca il filo che varrebbe a trarci dal labirinto. Tuttavia, se si dovesse prestar fede all'opinione più diffusa, gli intendimenti del governo sarebbero stati svelati, per la massima parte, nel discorso del principe Napoleone. Se così fossero le cose, niente di meglio per gli italiani, chè la soluzione della quistione romana, in modo conforme ai voti dell'Italia, sarebbe vicina. Ma intanto, almeno in apparenza, le relazioni tra la Francia e Roma non sono cattive, anzi si parla molto del prossimo ritorno a Parigi del nunzio pontificio, monsignor Sacconi. E mi viene oggi assicurato che il ministro della guerra abbia spedito ieri al generale Goyon un dispaccio ordinandogli di dare tutte le disposizioni per una prolungazione dell'occupazione per altri sei mesi, stringendo a tal uopo tutti i contratti necessarii. D'altra parte, non si conferma la notizia che una nuova brigata abbia avuto l'ordine di lasciar Roma.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 25 corrente:

Sull'informazione che a Genova esiste un officio che cerca d'arruolare i soldati che ritornano da Roma e da Napoli, e quindi anche gli svizzeri, per Buenos-Ayres, il Consiglio federale ha risolto di farne reclamo al governo di Torino.

— Si scrive da Varsavia alla *Gazzetta Prussiana:*

I giornali d'oggi contengono il seguente proclama del principe luogotenente agli abitanti di Varsavia:

« Per porre un fine agli incitamenti di mali intenzionati che tendono a provocare dimostrazioni di qualunque natura per le strade, si fa sapere di nuovo colla presente, che tutte queste manifestazioni sono illegali e pericolose alla pubblica tranquillità e che in conseguenza è severamente proibito ogni attruppamento sulle piazze o per le strade, allo scopo di dimostrazioni o processioni che non vengano ordinate dall'autorità ecclesiastica.

« Abitanti di Varsavia, ascoltate le mie ammonizioni: non obbligatemi ad impiegar mezzi dolorosi per comprimere armata mano un disordine. L'autorità di polizia è in pari tempo incaricata di comunicare il presente a tutti i proprietarii di case, affinchè possano darne conoscenza ai loro locatari, onde nessuno possa allegarne ignoranza. »

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 26 *marzo, mattina*.

Il *Moniteur* annunzia che l'interesse dei buoni del tesoro è fissato al 4, 4 1/4 e al 5 0/0.

Shanghai, 6. Il generale Collineau è morto.

Il segretario dell'ambasciata americana nel Giappone è stato assassinato. Gli ambasciatori inglese e francese sono fuggiti. Gakohama, ambasciatore americano, è rimasto.

Parigi, 26 *marzo, sera*.

Si ha da Vienna che il fermento nelle provincie slave va sempre crescendo.

Itzehoe, 25. La Dieta ha respinto all'unanimità le proposte governative circa alle basi della nuova costituzione della monarchia.

Borsa di Parigi

		Marzo 25	Marzo 26
Fondi francesi	3 0/0	68 20	68 20
Id. id.	4 1/2 0/0	95 90	96 00
Consolidati inglesi	3 0/0	92 1/8	92 1/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	75 90	75 95
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		662	665
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	375
Id. Id. Lomb.-Venete		472	472
Id. Id. Romane		220	202
Id. Id. Austriache		482	482

G. ROMBALDO, *Gerente*

BORSA DI TORINO

26 *marzo* 1861.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0/0 1 gen.	Matt.	76 10	76 25 30 apr.
FONDI PRIVATI			
Acqua potabile	Matt.	120	— —
Gaz luce Torino	G. p. d. B.	990	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	215 5/4	212 5/4
Franc. s. M.	213 5/4	212 5/4
Lione	100 »	98 90
Londra	25 53	25
Parigi	100 »	98 90
Torino sconto	6 0/0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE — ORO	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 70
AGGIO argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5	» 0/0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	»	» »

SOCIETÀ DELL'ACQUA POTABILE
DI TORINO

Le domande d'erogazioni d'acqua fatte sullo scorcio dell'ultimo autunno onde godere del ribasso del 20 p. 0|0 concesso a tutto il 1860, non essendosi potuto eseguire stante il rigore precoce e subitaneo dell'inverno, il Comitato direttivo per assecondare eziandio le nuove istanze innoltrate in questi giorni, ha deliberato che la concessione di tale ingente ribasso sia protratta a tutto il mese di ottobre dell'anno corrente e così durante tutto il tempo propizio ai lavori interni d'intubazione.

All'ufficio della Società oggidì in via Carlo Alberto, n. 30, piano terreno, dalle 8 del mattimo alle 4 di sera, saranno dati gli opportuni schiarimenti.

In vista eziandio di scemare i danni degl'incendi, il Comitato determinò la concessione ai privati di bocche d'acqua per ispegnerli mediante un tenuisssimo annuo canone.

Gl'incendi ultimamente avvenuti con sì grave danno bastano a dimostrare l'utile di tali bocche, dalle quali ad ogni momento può aversi una copiosissima colonna d'acqua elevantesi per propria forza oltre il tetto dei più alti edifizi di questa città. **La Direzione.**

SEMENZA BACHI

presso Boch, Muller e C., via Provvidenza, n. 30.

PHOTOGRAPHIE

Seul dépôt du Portrait et Carte de visite de **MANIN**

D'APRES NATURE

Maison VERRY fils, Galeries de fer, 22, rue de Choiseul, Paris.

SEMENTE BACHI

di **Salonicco**, qualità superiore, nella drogheria Cuniberti e C., via di Po, accanto a S. Francesco di Paola; in *Asti*, presso l'orologiere Pia in piazza d'Erbe.

Da vendere od affittare

Un vasto locale con Botti, Tini e Vasche di cotto per fabbricazione di vini, con due macchine ad uso di spirito, posto in Rimini, sobborgo di Porta Romana, con norme e prezzi da convenirsi. Per le indicazioni dirigersi in Rimini dal notaio signor Luigi Casaretto.

DA VENDERE

Un corpo di cascina denominato *Barazzola* sul territorio di Carisio, mandamento di Santhià, circondario di Vercelli, del quantitativo di ettari 68 circa, pari a giornate 180 tra prati e risaie, con ragione d'acqua per l'irrigazione, e fabbricato civile e rustico, a prezzo discretissimo e con more a convenirsi.

Per le indicazioni dirigersi in Torino dal notaio Ignazio Rognone in via dell'Ippodromo, n. 1; in Vercelli dal causidico cav. Mambretti, ed in Santhià dal sig. Carlo Azario.

SEMENTE BACHI GARANTITA

Gli ottimi risultati ottenuti nell'anno scorso dalla semente dei Balkani indussero la Ditta Trinchieri Gius. e C. ad offrirla ai coltivatori per L. 11 l'oncia di 30 grammi, oppure a darla pel quinto del prodotto con deposito di L. 2 l'oncia e con facoltà all'acquisitore, fin dopo che i bachi siano saliti al bosco, di liberarsi dal patto del quinto col pagamento di L. 15 all'oncia.

Dirigersi con lettera affrancata in Torino, via del Carmine, n. 11, piano terzo, scal in corte.

SI RICERCANO **Cucitrici** in biancheria.

Dirigersi a M.me Constance *Lingère*, via Nuova, n. 16, casa Rossi, p. 3°.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

LE PILLOLE ANGELICHE del Dott. **ANDERSON**, di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre. Parigi, presso Boisard, *rue Caumartin*, 6. Si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

AVVISO.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba, via dell'Accademia delle Scienze, n. 2, in Torino — Brigola A., S. Carlo, in Milano: ***Storia della guerra di Federico I contro i Comuni di Lombardia***, di Giovanni Battista Testa da Trino. Vol. 2 in-8°. Doncastel, fr. 8.

Deposito di SEME BACHI

della rinomata Casa

A. Mazade di Marsiglia

presso J. Polar, via Mercanti, n. 17.

MALATTIE, CURA
del D.r CHABLE

PLUS DE COPAHU

Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l'eccellente **Sciroppo** al **Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione.** Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr.

DEPURATIVO DEL SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette), Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*).

Vendonsi: *Torino*, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi succ. Ravizza, Riva-Palazzi, e nelle principali farmacie d'Italia.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO
del D.r Daynach.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. – Preparasi nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 50 e 2 50.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi; e presso le principali farmacie d'Italia.

DA AFFITTARE
sul Lago di Pusiano

La Villa Angelica situata in Bosisio con giardino all'inglese scendente al lago.

Vasto appartamento anche divisibile in due, con mobiglia e senza.

Scuderia, rimessa e cantina.

Per le trattative rivolgersi in Milano all'Agenzia Giornalistica, contr. Due Muri, n. 13.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze

per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

SEMENTE BACHI

dei **Balkani** e di **Persia** (**Gaklan**), PROVENIENZA GARANTITA. — Vendibile presso GAETANO MASPERO, Torino, via S. Filippo, n. 6, al prezzo di L. **10** cadun'oncia di 30 gr.

PICCOLA TENUTA DELLA GUARDIA NAZIONALE

DELLO STATO, conservata in vigore con decreto reale del 27 gennaio 1861 per i Comuni, la cui popolazione non oltrepassa i 10,000 abitanti

Il sottoscritto si pregia partecipare ai Comuni non ancora provveduti, che continua come per lo passato a provvedere la compiuta piccola tenuta, cioè **Blouse** (*camiciotto*) in tessuto uso filo, guarnita in panno scarlatto, berretto, cinturino completo con placca, cartucciera, fodero-baionetta per Ln. ital. 12. Provvede inoltre il nuovo uniforme adottato col sovraccennato reale decreto, cioè:

Cappotto con **capuccio**, **Pantaloni**, **Keppì**, **Spalline**, **Cinturino** in **buffalo** con **placca**, **cartucciera** e **fodero-baionetta**, il tutto conforme ai modelli depositati al Comando superiore della Guardia Nazionale di Torino.

Spedisce uniformi compiti d'ambe le tenute per campione contro vaglia postale o contro rimborso.

GIOACHINO BOGLIONI, via Carlo Alberto, n. 7, Torino.

SIROPPO RAVAULT

Rimedio infallibile contro le infiammazioni di *petto* e dei *bronchi*, tossi ostinate catarri, *grippe* e tosse canina. — Prezzo del flacon L. 4 50. — Deposito a Parigi, rue Folie-Méricourt, 3. — Vendesi: Torino, Bonzani, Depanis; Genova, Bruzza, Lertora; Milano, Zanetti, Biraghi-Ravizza, e nelle principali farmacie d'Italia.

VINO DEL DOTTORE D'ANDURAN

per la cura della GOTTA *e dei* REUMATISMI *acuti e cronici.*

Sono molti anni che questa preparazione è impiegata per la *gotta* ed il *reumatismo*, ed un gran numero di guarigioni hanno resa testimonianza dell'efficacia di tale rimedio ed hanno constatata la sua azione così sicura come il *solfato di chinino* nelle febbri intermittenti. Questo vino preparato col *colchico* raccolto in autunno e scelto convenientemente agisce come diuretico, purgativo, sudorifero, antispasmodico e sedativo del cuore. Spesso questi diversi fenomeni scompariscono simultaneamente, altre volte separatamente. Ma qualunque sia l'uno o l'altro di tali fenomeni che si manifestano, il medicamento agisce sempre con eguale efficacia. Il colchico agisce ordinariamente come purgativo, e basta tre o quattro evacuazioni perchè i dolori più atroci scompariscano. — Un'istruzione va unita ad ogni boccetta, il cui prezzo è di **fr. 12.**

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora, e nelle principali farmacie d'Italia.

SIROPPO E PASTA BERTHÉ
ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni raccolte da uomini i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla Facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del SIROPPO e della PASTA di BERTHÉ, e la superiorità de'loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da meravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del ***Siroppo*** Fr. **3 50** — Idem della ***Pasta*** Fr. **2**.

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, *rue Ste-Croix de la Bretonnerie*. — Agente commissionario in Italia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, Torino. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie d'Italia.

SERICOLTURE.

L'Ingegnere **Napoleone Tettamanzi**, inventore e costruttore delle **BIGATTIERE** giranti privilegiate e premiate all'Esposizione nazionale, che servono con grande utilità dalla prima età alla raccolta dei ***Bozzoli***, fa noto a chi volesse farne acquisto che ne tiene un grande assortimento, e chi volesse ordinarne di qualunque siasi dimensione che non ci resta tempo a perdere.

Sempre nell'istesso locale, via Saluzzo, n. 24 già 21 (Porta Nuova).

Presso il medesimo trovansi ***varie qualità di semente bachi*** di provenienza estera, di sanissima qualità, a prezzi discreti.

Avverte pure, che chiunque vendesse semenza fuori di casa sua sotto il suo nome, esso non ne è responsabile.

SIROPPO DEPURATIVO
DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbiè, Torino — la bottiglia fr. 6.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI

del Dott. **GUILLIÉ,** preparato da **PAUL GAGE** FARMACISTA

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI.

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di quarant'anni ha dimostrato fino all'evidenza che l'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbri dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl'ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. -- Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis -- *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

SANTÉ HYGIÈNE L'EAU DE LECHELLE

L'ACQUA DI LECHELLE
PETTORALE E RINNOVATRICE *DEL SANGUE*,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tuttii rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate.* - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta: fr. **4 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle.* Boco. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via dell'Ospedale*, n. 20, — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

Farmacia ***Depanis*** **DEPURATIVO DEL SANGUE** Via Nuova, ***Torino***

Coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore

col JODURO DI POTASSIO o senza

SUPERIORE A TUTTI I DEPURATIVI FINORA CONOSCIUTI.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima e preparata colla maggior cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo è efficacissimo ed è raccomandato nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia jodurata** è prescritta da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedii già conosciuti, poichè neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo, che a buon diritto puossi chiamare il rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo in Torino dal farm. Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

MEDICINA NERA IN CAPSULE

ove la manna è sostituita dall'Olio dolce di ricino

preparata da J. P. LAROZE, farmacista

Sei Capsule di forma ovale rappresentano in forza la medicina nera e sono prese facilmente. Esse purgano blandamente, sempre senza coliche, e il loro effetto è copioso. Sono preferibili ai purganti salini che non danno che secrezioni acquose e specialmente ai drastici perchè non producano veruna irritazione. È opinione dei medici che questo purgante è prezioso come *mezzo lassativo, purgativo, purgativo derivativo*, e può essere preso ai pasti con un alimento sostanzioso, o all'ora che meglio conviene, senza nulla cangiare delle proprie abitudini. (Vedere l'istruzione speciale che accompagna ogni scatola del prezzo di L. 1 20.)

Vendita all'ingrosso presso J. P. LAROZE, Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis*. — Agente commissionario in Italia, Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Bologna*, Veratti — *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone